

(-3 500 000 di voti); l'invecchiamento anagrafico e la staticità della composizione sociale degli iscritti; la crescente restrizione di rapporti e canali di comunicazione tra partito e società, la crisi di identità della struttura di base fondamentale - la sezione - su cui per almeno trent'anni è stato fondato l'intero impianto organizzativo di massa del Pci.

Fenomeni che rivelano una vera e propria crisi della capacità di rappresentanza del Pci e della sua forma organizzativa.

## 2. LA CRISI DELLA FORMA-PARTITO

Naturalmente anche la crisi del Pci rientra in una più ampia crisi di rappresentanza dei partiti e della politica in atto in tutte le nazioni moderne. In particolare in Italia la crisi della politica affonda le sue radici nella crescente divaricazione tra una società civile investita in questi anni da mutazioni profonde e da diffuse e complesse trasformazioni - nella identità delle classi, nell'organizzazione produttiva, nelle forme dell'organizzazione sociale, nei modelli di comportamento, nelle gerarchie di valori, nelle forme della comunicazione, negli assetti del potere - e un sistema politico-istituzionale in degrado, inefficiente, incapace di corrispondere alle domande, ai bisogni, alle aspettative che da quella società civile provenivano.

In altri termini, è maturata una crisi dei rapporti democratici. Dentro il sistema politico, e dentro i partiti, il potere reale si è spostato largamente fuori dalle istituzioni rappresentative e democraticamente validate a favore di poteri extraistituzionali (finanza, industria, informazione, lobbies).

E tutto ciò è stato aggravato dal fatto che - non conoscendo l'Italia da 45 anni ricambio di direzione politica - i partiti di governo hanno sempre più confuso e sovrapposto politica, Stato e amministrazione. L'emergenza della «questione morale» ha le sue radici qui.

Una contraddizione divenuta via via più acuta perché la non-neutralità dei processi di modernizzazione ha determinato un mutamento dell'assetto dei poteri, una restrizione dell'effettivo esercizio dei diritti del cittadino, nuove forme di contraddizione di fronte alle quali la crisi di rappresentanza del sistema politico e istituzionale è apparsa ancor più evidente e acuta.

Ecco perché è divenuto centrale il tema delle riforme istituzionali: non solo come adeguamento del nostro ordinamento, a 45 anni dalla nascita della Repubblica; ma come riforma della politica, nuovo patto democratico tra istituzioni e cittadino, restituzione alle parole «politica» e «democrazia» del loro significato di governo della «polis» da parte dei cittadini.

A questa crisi di rappresentanza della politica e dei partiti non si è sottratta la sinistra, né sul terreno sociale (i Cobas sono la manifestazione di una crisi di rappresentanza del sindacalismo confederale), né sul terreno politico (astensionismo e leghismo si alimentano anche di elettorato progressista).

La ragione fondamentale è certo, in primo luogo, «politica»: il decennio che ci sta alle spalle è stato segnato da una delle più intense ristrutturazioni - economica, sociale, culturale, politica - che l'Italia abbia conosciute.

Un sommovimento profondo che ridisegnando la società italiana, ha messo in discussione idee-forza, sistema di valori ed esperienze pratiche che per lungo periodo avevano caratterizzato l'identità e la cultura della sinistra, assicurandole successi politici e consenso elettorale. La nozione industrialista della produzione e del lavoro è stata messa in discussione da un radicale mutamento del rapporto tra ciclo produttivo e mercato. L'intervento dello Stato come garanzia dell'uguaglianza e della redistribuzione è stato contraddetto dalla crisi dello Stato sociale; contraddizioni nuove - pensiamo all'esplosione della questione ambientale - hanno messo a nudo i limiti

strutturali di uno sviluppo inteso come sola crescita della produzione di merci; la partecipazione come dilatazione progressiva e lineare della democrazia ha dovuto fare i conti con domande di decisioni e di efficienza; la programmazione come forma di governo democratico dell'accumulazione è stata messa in causa dalla dimensione sovranazionale dei processi di riorganizzazione dell'economia e della finanza.

Non è questione che abbia riguardato soltanto la sinistra del nostro Paese: grandi partiti della sinistra europea - come la Spd o il Labour Party - possono credibilmente riproporre la propria candidatura a dirigere i rispettivi paesi perché - nel corso di questo decennio e partendo da sconfitte anche aspre (pensiamo alla lotta dei minatori in Inghilterra) - essi hanno ridefinito opzioni di valore, categorie teoriche, scelte politiche e programmatiche, comportamenti pratici e forme della loro organizzazione.

A tutto ciò poi - nel corso dell'89 - si è aggiunto il precipitare definitivo e irreversibile della crisi del comunismo, nella forma storica con cui questa idea è stata realizzata: e se, certo, il comunismo come ideale di uguaglianza appartiene - e continuerà ad appartenere - alla storia del pensiero umano e dunque travalica le singole esperienze storiche, è altrettanto vero che il comunismo come concreta esperienza politica e forma storica di organizzazione statale del potere è fallita.

Ma la crisi di rappresentanza del Pci e della sinistra non può essere letta solo in termini strettamente politici.

C'è anche una crisi della «forma-partito» in quanto tale, dovuta al manifestarsi di tendenze connesse al processo di modernizzazione del Paese:

- i processi di ristrutturazione hanno scomposto e ricomposto non solo le identità sociali, ma anche la gerarchia dei valori e la gamma dei bisogni, sempre più difficilmente organizzabili e rappresentabili in un progetto organico e intorno a pochi bisogni omogenei e largamente unificanti; gli interessi tendono a forme di espressione diretta nella società e di diretta influenza sulle istituzioni;

- la crisi dello Stato e dei poteri democratici (sostituiti da poteri extra-istituzionali forti oppure da un uso clientelare e distorto dei poteri pubblici, si pensi al Mezzogiorno) ha messo in crisi un modello di organizzazione della politica - praticato in primo luogo proprio da chi stava all'opposizione - che organizzava i cittadini per rivendicare il soddisfacimento dei loro bisogni e delle loro domande da parte dei poteri pubblici democratici;

- la crisi dello Stato-nazione ha visto affermarsi nuove dimensioni localistiche di organizzazione politica elettorale delle domande e dei bisogni.

- si è affermata una tendenza alla laicizzazione o «secolarizzazione», che ha ridotto la capacità di attrazione delle ideologie e la credibilità di visioni globali e totalizzanti, determinando un rovesciamento del rapporto tra quotidianità e progetto: fini e valori ideali non sono meno necessari, ma la loro credibilità e percorribilità è sempre meno affidata all'essere parte di un progetto di lungo periodo, e vuole invece essere misurata nei comportamenti quotidiani.

Ciò porta sempre più spesso all'emergenza di movimenti che si aggregano intorno a issues e a obiettivi specifici, superando le mediazioni universalizzanti dei partiti;

- i processi di integrazione territoriale e di mobilità/flessibilità produttiva e sociale hanno articolato i referenti dell'agire quotidiano: il territorio - inteso come luogo ove si dimora e si vive abitualmente - non è più la sede prioritaria delle relazioni sociali; lo è, spesso, in analogia misura il luogo in cui si esplica un'attività lavorativa; e, per una crescente quota di cittadini, sede prioritaria delle relazioni sociali diventa il luogo in cui si organizza un interesse, un tema emergente, un bisogno non soddisfatto;

- l'incidenza enorme assunta dal sistema dei media - caratterizzato da comunicazione in tempo reale e universalmente accessi-

bile - incide sulla formazione dei sensi comuni e degli orientamenti dell'opinione pubblica, riducendo di molto la funzione pedagogico-formativa a cui per lungo periodo i partiti hanno assolto;

- l'avvenuto soddisfacimento dei bisogni primari - almeno per una quota ampia di popolazione - ha determinato l'affermarsi crescente di bisogni «post-materiali» caratterizzati da forte individualizzazione e da pendolarità di interessi che riducono la necessità di «appartenenza» e di identificazione in un'organizzazione - politica e sociale - collettiva.

Il «sistema dei partiti», insomma, vive una crisi di centralità e non coincide più (come tendenzialmente avvenuto per un lungo periodo nel dopoguerra) con il «sistema politico»; crisi di centralità che è riflesso della crisi stessa dei partiti di massa.

Ciò è tanto più vero per un partito di massa, a forte insediamento, a struttura rigida e pesante qual è il Pci.

## 3. CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ DELLA NUOVA FORMA-PARTITO

Si tratta, dunque, di individuare quali siano i tratti di continuità e discontinuità tra la forma-partito Pci - il partito da cui nasce la nuova formazione politica - e la forma del nuovo partito.

### 3.1. I tratti di continuità.

I tratti di continuità sono essenzialmente:

**3.1.1. Il partito come intellettuale collettivo**, che si propone di promuovere la mobilitazione intellettuale e morale delle migliori energie del Paese, che agisce non solo per corrispondere a domande e bisogni ma, al tempo stesso, per promuovere lo sviluppo dell'autonomia soggettività dei cittadini.

**3.1.2. Il partito di massa** - cioè a insediamento sociale forte e diffuso - che si propone di rappresentare e organizzare contraddizioni e conflitti di una società complessa e che, proprio per questo, necessita di un'organizzazione grande, capillarmente diffusa, radicata.

**3.1.3. Il partito come organizzazione non-ideologica**, alla quale si aderisce indipendentemente dalle convinzioni filosofiche, religiose e in base invece all'adesione alle finalità politiche indicate e ai programmi per conseguirle.

**3.1.4. Il partito come organizzazione di cambiamento** che non si limita a raccogliere la domanda, ma la sollecita, la organizza, la promuove, determinando così con la propria azione la crescita dell'autonomia soggettività politica dei cittadini.

**3.1.5. Il programma come strumento essenziale** per costruire il blocco sociale e le alleanze politiche, per stabilire il rapporto con la società, per realizzare unità politica e coesione interna.

### 3.2. I tratti di discontinuità.

I terreni su cui operare una innovazione teorica e pratica della forma-partito sono:

**3.2.1. Una nuova cultura politica**, caratterizzata da:

- coscienza del limite della politica: limite rispetto alla pretesa di rappresentare la coscienza ideale di ogni iscritto; limite dinanzi all'emergere di nuove soggettività nella società civile; limite rispetto al rapporto con le istituzioni;

- valore delle coerenze parziali: un partito fondato sulle differenze richiede che ciascuno assuma la propria «parzialità», accetti l'inevitabile conflitto che ne deriva e con essa a definire regole e forme perché tale conflitto sia produttivo di conoscenza, di crescita e di reciproca libertà. L'assunzione del valore delle «coerenze parziali» significa accettare di gestire le «differenze» con il metodo della «negoiazione politica» e lacer-

do leva su valori unificanti;

- riconoscimento dell'autonomia della società civile e dell'articolazione tra momento politico (formazione, raccolta, organizzazione dei bisogni) e momento della gestione del potere nelle istituzioni;

- assunzione della dualità di genere uomo/donna come valore fondante non solo della cultura, ma anche dell'organizzazione politica;

- pluralismo culturale: il nuovo partito nasce dall'incontro tra la cultura, la politica e l'esperienza dei comunisti italiani con la cultura, la politica e l'esperienza di altri soggetti della sinistra.

### 3.2.2. Il superamento del centralismo democratico.

Il superamento del centralismo democratico rappresenta la più netta discontinuità non solo con la tradizione del comunismo internazionale, ma anche con quella del comunismo italiano.

La validità e verifica delle finalità e delle idealità, della coerenza con esse di scelte e programmi, non è più affidata a un gruppo dirigente detentore unico degli strumenti della loro definizione, della loro difesa e della loro stessa revisione.

La presenza esplicita, legittimamente riconosciuta, di diverse componenti, garantisce dalla ossificazione ideologica e, soprattutto, dall'uso dell'ideologia come permanente giustificazione delle politiche dei gruppi dirigenti.

L'esperienza democratica e collettiva, e non la disciplina imposta dal quadro dirigente, può, sola, decidere del giusto rapporto tra discussione, responsabilità e capacità di azione unitaria.

Questa sola discontinuità è di per sé sufficiente a trasformare radicalmente il partito comunista, per come esso si è storicamente determinato.

### 3.2.3. Un modello organizzativo flessibile

- caratterizzato da forte apertura all'ambiente esterno,

- differenziato e articolato per modalità organizzative, per funzioni e competenze, per responsabilità di direzione;

- adattivo e interattivo al cambiamento, capace cioè di modulare il proprio modo di essere e di agire in relazione alle dinamiche della società, un partito che, nella propria azione, muove dalla raccolta di domande e bisogni manifesti, ma agisce anche attivamente per far emergere domande e bisogni inespresi;

- con forte unità di direzione strategica, tanto più necessaria nel momento in cui la struttura è fortemente articolata e differenziata;

- capace di forte valorizzazione delle risorse umane e, entro tale contesto, di una nuova funzione degli apparati.

### 3.2.4. Una organizzazione la cui struttura sia fondata sul decentramento.

- con unità di base caratterizzate da forte articolazione, attività e capacità di autogoverno,

- assumendo il regionalismo come perno di un nuovo assetto dell'organizzazione;

- caratterizzando l'attività della Direzione nazionale sulle funzioni di direzione strategica fondamentale.

### 3.2.5. Una organizzazione democratica e pluralista fondata su:

- principio di maggioranza e principio di responsabilità,

- regole condivise e assunte di tutela dei diritti individuali e collettivi degli iscritti,

- elettività delle funzioni dirigenti;

- distinzione selettiva degli ambiti di competenza e delle responsabilità tra le diverse istanze del partito.

## 4. «MISSIONE» DELLA NUOVA FORMAZIONE POLITICA

La costruzione di una nuova forma-partito, cioè di una nuova struttura organizzativa deve essere naturalmente coerente con i caratteri ideali, i valori fondanti, la cultura e gli obiettivi strategici della formazione politica per la cui fondazione il 19° Congresso del Pci ha deciso di aprire una fase costitutiva.

Sulla base del dibattito svoltosi da quel Congresso ad oggi le opzioni di fondo della nuova formazione politica - cioè il ruolo che noi vogliamo svolgere ed il messaggio di fondo che vogliamo lanciare alla società o, in altre parole, i caratteri intrinseci della nuova formazione politica - possono essere così sintetizzati:

- la realizzazione di un nuovo ordine politico ed economico internazionale fondato sulla pace, sulla non-violenza, su un uso razionale delle risorse e su un governo mondiale dello sviluppo in grado di perseguire uno sviluppo sostenibile, la risoluzione degli squilibri e delle grandi contraddizioni dell'umanità, il riconoscimento dei diritti dei popoli, il soddisfacimento di bisogni e di diritti averuti come universali dalla coscienza moderna;

- la trasformazione democratica della società: conseguire una società più libera e più giusta attraverso la democratizzazione integrale, la democrazia come via del socialismo;

- l'affermazione del valore della differenza sessuale come valore fondante di una società autenticamente libera e uguale;

- la collocazione nella sinistra europea e nell'Internazionale socialista nei cui principi la nuova formazione politica si riconosce in vista dell'obiettivo di congiungere due valori - libertà e uguaglianza - nell'esperienza storica di questo secolo troppo spesso separati;

- la riforma della politica, dello Stato e delle istituzioni;

- la realizzazione di una alternativa politica e programmatica che veda la sinistra nel suo complesso accedere al governo del Paese;

- la costruzione di un partito di sinistra grande, perché radicato nel mondo del lavoro e nella società civile; moderno perché capace di rappresentare domande e bisogni di una società complessa, riformatore perché portatore di un progetto di risoluzione democratica dei conflitti e delle contraddizioni della società, un partito che, nella propria azione, muove dalla raccolta di domande e bisogni manifesti, ma agisce anche attivamente per far emergere domande e bisogni inespresi;

- con forte unità di direzione strategica, tanto più necessaria nel momento in cui la struttura è fortemente articolata e differenziata;

- capace di forte valorizzazione delle risorse umane e, entro tale contesto, di una nuova funzione degli apparati.

### 3.2.4. Una organizzazione la cui struttura sia fondata sul decentramento.

- con unità di base caratterizzate da forte articolazione, attività e capacità di autogoverno,

- assumendo il regionalismo come perno di un nuovo assetto dell'organizzazione;

- caratterizzando l'attività della Direzione nazionale sulle funzioni di direzione strategica fondamentale.

### 3.2.5. Una organizzazione democratica e pluralista fondata su:

- principio di maggioranza e principio di responsabilità,

- regole condivise e assunte di tutela dei diritti individuali e collettivi degli iscritti,

- elettività delle funzioni dirigenti;

- distinzione selettiva degli ambiti di competenza e delle responsabilità tra le diverse istanze del partito.

lavoro tecnico, impiegatizio, così come con un mutato peso e ruolo sociale dei quadri e dei dirigenti.

Altro elemento di profondo mutamento è la crescita dell'imprenditorialità diffusa, del lavoro autonomo, della propensione dei giovani a cimentarsi in propri settori innovativi per la propria realizzazione del tempo del lavoro.

Trasversale a tutti questi fenomeni si va affermando una sempre maggiore e centrale presenza delle donne nel mondo del lavoro che concorre in modo peculiare a sollecitare una diversa organizzazione della vita sociale;

- della parte «debole» della società: giovani, anziani, disoccupati, immigrati del Terzo mondo, emarginati. Forze che - nonostante la crescita di redditi, di consumi e di opportunità in questi anni - rischiano di essere sospinti «fuori» e che, perciò, richiedono una politica dei diritti di cittadinanza che garantisca ad ognuno pari opportunità;

- delle donne che - in quanto «uno dei due generi» dell'umanità - devono concorrere nella stessa misura degli uomini a determinare i fondamenti culturali, programmatici di un nuovo modo di fare politica.

In questo senso il nuovo partito deve fare propria l'elaborazione delle donne stesse che affida pari dignità e valore al lavoro produttivo così come a quello produttivo;

- di quella parte ampia dei cittadini e della società civile che aspira ad uno Stato che definisca regole certe ed eque. Ciò significa fare i conti sempre di più con le domande e le contraddizioni di due Italie:

- l'Italia nella quale è messa in discussione la legalità democratica - in particolare in vaste aree del Mezzogiorno - e ogni attività economica, sociale, culturale si svolge senza che lo Stato sia in grado di assicurare il rispetto della legge e l'esistenza di elementari condizioni di vita civile.

- l'Italia - soprattutto nel Centro-nord, ma anche ormai in aree urbane del Sud - che ha conosciuto un forte processo di modernizzazione e di innovazione e che avverte e chiede che esso sia sistema razionale, competitivo ed al contempo equo, che deve riguardare non solo la parte produttiva ma anche i campi dei servizi, delle infrastrutture e della pubblica amministrazione. Una modernità «giusta e solidale» senza la quale i rischi di conflitti neocorporativi crescono.

In sintesi: da partito dell'emancipazione a partito della cittadinanza.

Il Pci è stato, in primo luogo, partito dell'emancipazione: delle classi lavoratrici, del Mezzogiorno, delle masse femminili, della parte più umile della società. E la funzione nazionale della classe operaia - e del partito che, più di altri, l'ha rappresentata - si è esercitata realizzando - attraverso lotte e conquiste democratiche - un processo di emancipazione delle masse popolari nelle condizioni di lavoro, di vita e nel costume.

Oggi - in una società più complessa, avanzata, segnata da più alti livelli di vita civile, ma al tempo stesso segnata da vecchie e nuove contraddizioni e ingiustizie - quella funzione di emancipazione e liberazione si esercita se si è partito della cittadinanza: partito che si batte perché ad ogni cittadino vengano riconosciuti non solo eguali diritti, ma pari opportunità; partito che si batte perché modernità ed efficienza non siano separati da solidarietà e giustizia, partito che vuole affrancare il paese da un sistema di potere che blocca lo sviluppo e le potenzialità della società civile; partito che si batte per ricongiungere due valori - libertà e uguaglianza - troppo a lungo scissi nell'esperienza della democrazia moderna.

## 6. LA STRATEGIA DELLA NUOVA FORMAZIONE POLITICA I PRINCIPI DI BASE

La strategia, per un partito non è altro che la linea politica, è lo strumento operativo per realizzare la «missione» e conseguire